

# Zero-sei con il trattino

A CIASCUNO IL SUO

Giancarlo Cerini

Non è solo uno sfizio linguistico inserire un trattino tra lo zero e il sei della parola “magica” zerosei che evoca la proposta di riforma del settore dell’educazione dell’infanzia contenuta nella legge 107/2015. Quel trattino non vuole dividere, ma semmai rafforzare le ragioni di una alleanza “strategica” tra il segmento 0-3 (nidi di infanzia) e quello 3-6 (scuole dell’infanzia), che però sia pienamente rispettosa delle identità e delle ragioni delle due strutture educative. Riconosciuto il principio di un riconoscimento del pari valore educativo di entrambi i servizi, che vengono proiettati nei piani alti dell’istruzione pubblica (uscendo così dalla sfera rischiosa dei servizi sociali a domanda individuale), occorre però coglierne i tratti distintivi:

- il nido si rivolge oggi a circa il 15% dell’utenza infantile e l’obiettivo (europeo) è quello di avvicinarsi e raggiungere il 33% di copertura del servizio. Gli elevati costi ne rendono difficoltosa la sostenibilità sia per i genitori che vi accedono, sia per i soggetti – pubblici e privati – che li gestiscono. La diffusione e la qualità dei nidi sono oggi a rischio. Qui sta la ragione forte del progetto 0-6;
- la scuola dell’infanzia accoglie il 95% della popolazione (una delle percentuali più alte d’Europa), ma la sua qualità è messa a rischio sia dalla frammentazione delle gestioni statali-comunali e private paritarie (di qui l’esigenza di un sistema integrato con regole comuni), sia da condizioni operative difficili (elevato numero di bambini, strutture e materiali, formazione e coordinamento per gli insegnanti).

Generalizzare e diffondere la qualità richiede investimenti generosi e lo “zerosei” rappresenta un richiamo forte alla politica ad occuparsi dei diritti dei bambini ed un messaggio positivo per i genitori, come speranza

e garanzia di luoghi sicuri ed accoglienti per far crescere i piccoli, senza bisogno di troppe telecamere.

## DUE STORIE, UNA PROSPETTIVA PEDAGOGICA

Se il profilo “sociale” ed istituzionale dell’operazione appare convincente, quale è il valore aggiunto in termini pedagogici? Già sentiamo le perplessità sullo sfondo. *“Nidi e scuole sono due ‘cose’ diverse... Diventeremo tutti operatori sociali...! Dov’è finita la dignità educativa della scuola dell’infanzia? Che ne sarà del curriculum verticale e del nostro sforzo di stare a testa alta nell’istituto comprensivo?”* Si può essere rassicurati ricordando che nei testi ufficiali (il comma 181, lettera e, della legge 107/2015) si parla distintamente di servizi (i nidi) e di scuole (3-6 anni), di educatori e di insegnanti, di competenze e ruoli (dei comuni e delle regioni, ma anche dello Stato e del Miur). Il sistema è integrato proprio perché sarà articolato nelle attuali strutture che restano con le loro caratteristiche ed i loro insediamenti. Nessun timore ci può essere per la scuola dell’infanzia statale, che è l’azionista di maggioranza del comparto. Ma, allora, tanto rumore per nulla? Non proprio. È in gioco una prospettiva pedagogica capace di far crescere l’attenzione verso l’infanzia, sulla scia dei più aggiornati documenti europei. Ci riferiamo, in particolare al recente documento della commissione europea sulla qualità nei servizi di educazione e

Non basterà una cornice emozionale per costruire una politica educativa per l’infanzia, ma la politica “al tempo delle passioni tristi” ha bisogno anche di riscoprire la forza evocativa di un messaggio pedagogico: lo “zerosei” offre questa possibilità. Sostanziata, però, di passaggi concreti.

cura (Ecec: *Early Childhood Education and Care* – Comunicazione della Commissione europea del 17.2.2011).

È vero che il nido d'infanzia ha le sue parole chiave: cura, relazione, gioco, corpo, accoglienza, contesto; che la scuola dell'infanzia ha le sue: competenza, apprendimento, sviluppo, campi di esperienza, sviluppo, linguaggi, saperi (nelle Indicazioni/2012 sono ben descritti). Ma questo lessico "familiare" è un messaggio che si rivolge in egual misura alle due strutture educative. Prendiamo il termine "cura": è vero che richiama l'attenzione ai bisogni primari del bambino, di cura del corpo, di protezione e vicinanza fisica, di sicurezza delle routine. Ma il prendersi cura rimanda anche ad un messaggio psicologico,



di relazione, di presenza educativa, orientato a promuovere l'autonomia e l'apprendimento di un bambino. Cura è dunque un dispositivo pedagogico decisivo anche per la scuola dell'infanzia, e per i livelli scolastici successivi. Così come il termine "campo di esperienza" non può essere equiparato all'idea di "disciplina", cioè un corpo definito di saperi e conoscenze da trasmettere, ma piuttosto ad un contesto, organizzato dall'educatore che fa evolvere le azioni e l'operatività dei bambini

in rappresentazioni, linguaggi, apprendimenti. Questo processo è decisivo al nido per stimolare e incoraggiare l'intelligenza e la curiosità dei piccoli, ma lo è altrettanto per le età successive. Il dizionario pedagogico che accomuna nidi e scuole dell'infanzia diventa generativo di buon apprendimento lungo tutto il percorso scolastico ed aiuta lo 0-3 e il 3-6 a consolidare le proprie identità.

#### DALLE CORNICI EMOZIONALI ALLE POLITICHE ATTIVE

Certo non basterà una cornice emozionale per costruire una politica educativa per l'infanzia, ma la politica "al tempo delle passioni tristi" ha bisogno anche di riscoprire la

forza evocativa di un messaggio pedagogico: lo "zerosei" offre questa possibilità. Che però deve essere sostanziata di passaggi concreti, che in embrione sembrano contenuti nelle bozze del decreto legislativo in fase di elaborazione (il condizionale è d'obbligo). Ci attendiamo nel pacchetto "zerosei":

- un piano finanziario degno di questo nome, per estendere e generalizzare servizi e strutture (là dove non ci sono) e per abbattere i costi di accesso per le famiglie (le rette dei nidi stanno diventando insostenibili);
- un quadro di indicatori di qualità, che diano regole certe e profili alti (un contenimento dei numeri, fasce pregiate di compresenza, coordinamento pedagogico, formazione in servizio...);
- un organico di potenziamento anche per la scuola dell'infanzia statale, la grande dimenticata dall'abuffata delle nomine della legge 107, ma indispensabile per la scuola dai 3 ai 6 anni, per dare concretezza agli indicatori di qualità;
- un programma strutturato di formazione in servizio per educatori e insegnanti, perché la qualificazione del progetto educativo si basa sulla presenza di personale insegnante dotato di elevata professionalità;
- una stabilizzazione delle sezioni primavera per farle uscire dalla precarietà di questi dieci anni (perché in molti territori possono contribuire ad estendere la scolarizzazione per i bambini dai 24 ai 36 mesi, come valida alternativa all'anticipo);
- orientamenti educativi per i nidi d'infanzia e la conferma delle Indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia (che ne assicurano l'aggancio al curriculum verticale degli istituti comprensivi) e linee guida per assicurare la continuità del progetto 0-6;
- una cabina di regia "forte" al Miur per regolare un settore che non può essere lasciato ai margini del sistema educativo. Le riforme, se non si accompagnano nel tempo, restano "grida manzoniane".

Nulla è garantito, vista la situazione di turbolenza politica ed istituzionale di questa stagione, ma l'agenda infanzia è decisamente aperta ed è necessario fare in modo, ai vari livelli, politici, sindacali, associativi, di non perdere questa occasione per dare un segnale positivo in favore dei diritti di bambine e bambini a strutture educative di qualità.